

DOPPIOZERO

I russi in Val Seriana

Giorgio Mastrorocco

9 Aprile 2020

In queste settimane mi capita spesso di provare un senso di vertigine e lâ€™abisso su cui mi sento affacciato non consiste tanto nellâ€™epidemia che sta travolgendo le nostre comunitÃ quanto nella cronaca che ne accompagna il dilagare. Eâ€™ come se la Storia che si sta svolgendo fuori casa nostra, raccontata ogni giorno in ogni dove, abbia finito per riguardarci sempre meno. Sentirsi fuori dalla Storia in cui â€™ noi per primi â€™ siamo immersi: altro che vertigini.

Il 27 marzo, il sito del [New York Times pubblica un lungo reportage](#) con fotografie riportate anche dall'Espresso di domenica, sulla lezione che lâ€™epidemia nella bergamasca puÃ² e deve rappresentare per il mondo intero. Lo sfondo nero di quelle pagine Ã¨ un pugno nello stomaco: i giornalisti e i fotografi del NYT sono entrati negli ospedali, nelle case di cura e, insieme ai volontari della Croce Rossa, perfino nelle case degli ammalati. Le didascalie compaiono sulle foto in sovrimpressione: Alzano Lombardo, Pradalunga, Gazzanigaâ€™ Paesi a pochi chilometri da casa mia, dove io non posso entrare se non per â€™gravi e giustificati motiviâ€™, finiti sulle pagine del principale quotidiano americano e, subito dopo, sugli smartphone e sui tablet del mondo intero.

Negli stessi giorni, nella casa di riposo di Clusone, dove sono morti decine di nonni e nonne dellâ€™Altopiano, sono arrivati i Russi: squadre di militari specializzati nella sanificazione di ambienti contaminati. Chi li ha visti dai balconi in realtÃ non puÃ² dire di averli visti davvero: integralmente nascosti dai dispositivi di protezione, nÃ© uno sguardo nÃ© un sorriso nÃ© unâ€™espressione di stanchezza, nulla di umano agli occhi dei testimoni. Qualcuno li ha chiamati palombari. Sono venuti, sono entrati nei reparti, hanno fatto quello che dovevano, sono usciti e se ne sono andati.



L'ultima volta che erano visti dalle nostre parti dei Russi in divisa era stata fra il 1944 e il '45, costretti a combattere a fianco dei nazifascisti nelle operazioni antipartigiane: a migliaia disertarono, a centinaia vennero fucilati. Poi, in anni recenti, i nipoti e i pronipoti di quella generazione di prigionieri di guerra hanno cominciato a frequentare le piste da sci delle Orobie: voli charter sbarcati a Orio al Serio, transfert in pullman verso la Presolana, settimana bianca e via. Su quelle stesse piste che ancora il 7 marzo, a epidemia conclamata, erano affollate da migliaia di sciatori bergamaschi! [Si vedono nelle foto](#), ammassati ai tornelli degli impianti di risalita: ah, quegli skipass, quanto sono costati.

Insomma, i Russi, i Russi e gli Americani. E noi.

Negli ultimi giorni ho [ricominciato a sentire le sirene delle ambulanze](#): brutto segno, le strade di collegamento fra i paesi tornano ad essere frequentate, la disciplina del mese appena trascorso si allenta. Il verbo tamponare ricorre spesso nelle conversazioni e sui social: prima significava urtare, per lo più¹, oppure alleviare, oggi esprime la richiesta di un territorio sfiancato, che pretende interventi di sanità pubblica che non siano solo ospedalieri. La polemica con le autorità regionali è uscita allo scoperto. I sindaci scrivono lettere, i commenti postati agli articoli dei network locali ne sono infuocati. La gente comincia a incazzarsi. Ma nello stesso tempo le donne che hanno in casa la macchina da cucire producono mascherine e camici di protezione senza sosta. E stamattina il nostro sindaco è passato a consegnarne alcune.

Comincio a temere che dopo la fase dell'emergenza, se e quando ci sarà un dopo, la stagione prossima a venire possa essere caratterizzata dal rancore. Troppi lutti, troppi errori commessi, [troppe domande senza risposta](#). Come quando la pioggia comincia a bagnare i selciati delle nostre stradine, che vedi i rivoli impossessarsi lentamente degli spazi fra i ciottoli, ecco, il tempo delle recriminazioni seguirà lo stesso percorso negli interstizi delle nostre vite. Spero di sbagliarmi, me lo auguro davvero.

Nel frattempo la cicoria Ã spuntata abbondante sui prati: qualcuno, incurante delle restrizioni, si avventura sui campi concimati dÃ inverno e poi distribuisce il raccolto. Nelle case poi, dopo ripetuti lavaggi, la si cuoce anche per i vicini che non lÃ hanno ricevuta. Fra qualche giorno dovrebbero cominciare a vedersi gli asparagi selvatici e fra qualche settimana, se avremo fortuna, inizieranno a spuntare sui greti dei torrenti e ai margini dei fossi le spugnole, autentica delizia primaverile delle nostre vallette piÃ nascoste: ce le lasceranno cogliere? Saremo fortunati?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

